

# Il caso fecondazione

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.clinicamatrix.it  
www.mangiagalli.it

## “Rivogliamo gli ovuli” l’incubo delle donne della clinica Matris

Sono stati prelevati dalla struttura sigillata di via dei Gracchi e trasportati al sicuro alla Mangiagalli, molti già fecondati

### IL CASO

#### GLI EMBRIONI

Gli ovuli della ragazza spagnola, dice l’ordinanza, erano destinati a tre coppie che aspettavano di avere un figlio con l’eterologa

#### IL DUBBIO

Quegli ovuli erano già stati fecondati quando sono arrivati i carabinieri. La procura si ritroverà per la prima volta davanti a un bivio: di chi sono?

#### LA CONSERVAZIONE

Fra il materiale sequestrato alla Matris anche ovuli e liquido seminale di uomini e donne che avevano conservato i gameti prima della chemioterapia

TIZIANA DE GIORGIO  
FRANCO VANNI

**P**RELEVATI dalla clinica Matris con i sigilli e trasportati di corsa alla Mangiagalli, «al sicuro». Fusti pieni di ovuli fecondati sotto sequestro, come mai era successo in precedenza. Sono stati affidati a un consulente della procura e «messi nelle condizioni di evitare problemi», spiegano gli inquirenti. E mentre i pubblici ministeri si interrogano sul destino degli ovuli prelevati alla ragazza che ha portato all’arresto di Antinori, fra le coppie e le donne che si erano affidate alla clinica del famoso ginecologo, da venerdì ai domiciliari, si scatena il panico: «Come facciamo a riavere i nostri embrioni?».

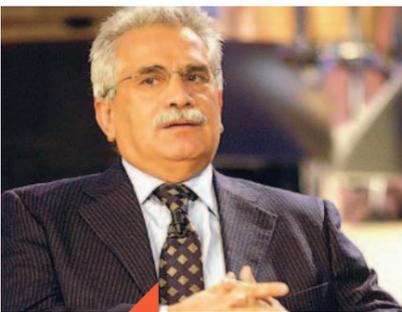
I sequestri di materiale all’interno del centro di procreazione assistita di via dei Gracchi sono stati due: a inizio aprile, i carabinieri hanno portato via gli ovociti prelevati dalla 23enne spagnola che ha accusato per questo Antinori di rapina. Ne hanno trovati sei. Ma c’è un dettaglio non da poco: quando i Nas so-

Nella prima perquisizione alla clinica portati via quelli della ragazza che ha fatto scattare l’arresto

no entrati alla Matris, quegli ovuli erano già stati tutti fecondati.

Come si legge nell’ordinanza d’arresto, erano destinati a tre coppie che aspettavano di avere un figlio con l’eterologa. La fecondazione in vitro, con gli spermatozoi maschili, era già avvenuta però: erano embrioni che aspettavano di lì a poco di essere trasferiti nel ventre di tre donne che insieme ai mariti avevano deciso di intraprendere questa strada per avere un bambino, rivolgendosi al famoso ginecologo, e attendevano in tempi brevissimi l’intervento. Quei sei embrioni aprono un enorme interrogativo a cui dovrà dare una risposta, per la prima volta, la procura: di chi sono? Se risulteranno davvero ovuli prelevati con violenza e senza il consenso della ragazza, come sostiene l’accusa, come comportarsi in futuro?

Il secondo nodo sui sequestri nella clinica di Antinori riguarda l’operazione di pochi giorni fa. Quando la Matris è stata chiusa, subito dopo l’arresto a Fiumicino del professore, sono stati portati via anche embrioni, ovuli e liquido seminale dei pazienti della clinica. Appartengono a uomini o donne che, per



**SEVERINO ANTINORI**  
Il noto ginecologo è stato arrestato per aver prelevato forzatamente degli ovuli da una infermiera che poi l’ha denunciato



**LA MANGIAGALLI**  
Gli ovuli della Matris sono stati sequestrati dalla magistratura e portati in forma protetta alla clinica Mangiagalli



**GLI EMBRIONI**  
Gli ovuli prelevati forzatamente all’infermiera erano già stati fecondati e destinati a famiglie in attesa dell’impianto



La clinica Matris di Antinori, sequestrata dalla magistratura

esempio, hanno dovuto combattere con il cancro e hanno affrontato una chemioterapia: per evitare il rischio di rimanere sterili, hanno scelto di congelare i propri gameti ancora prima di sottoporsi alle cure. È il caso di una ragazza che oggi ha trent’anni e che a 27 ha avuto un tumore al seno. «Siamo in attesa che qualcuno ci dica cosa fare per riaverli, una situazione surreale», racconta la mamma, R.T., medico. Ci sono poi gli ovuli fecondati di chi ha scelto la strada della cosiddetta omologa per avere un figlio (la fecondazione viene fatta in provetta, ma ovociti e spermatozoi appartengono entrambi alla coppia, a differenza dell’eterologa, dove è necessario un donatore). Conservavano più embrioni alla Matris dopo avere avuto il primo bambino, in attesa di una seconda o terza gravidanza. E per tutte queste persone sono giorni da incubo: «Nessuno ci ha fatto sapere ufficialmente dove sono ora e se hanno subito danni: sono embrioni, non macchine sotto sequestro». A parlare è S., anche lei trentenne, romana che insieme al marito dal 2014 ha pagato alla clinica di Antinori 15mila euro per riuscire ad avere il primo figlio. Un maschietto nato lo scorso giugno. Preferisce rimanere anonima, perché «tutto questo scandalo legato alla Ma-

tris riguarda una sfera molto intima delle persone, non ce lo dimentichiamo — precisa —. Solo i familiari più stretti sanno che siamo riusciti ad avere un bambino solo grazie alla fecondazione assistita». E mentre dalla procura assicurano che tutto questo materiale delicatissimo si trova in un luogo sicuro all’interno della Mangiagalli, dalle testimonianze

Nel secondo blitz coinvolti anche embrioni, ovuli e liquido seminale di pazienti che stavano facendo trattamenti regolari

emergono altri dettagli inquietanti sul modo in cui Antinori mandava avanti la clinica. «Dopo aver concordato il costo della procedura — prosegue S. — e dopo il prelievo degli ovociti, al momento del trasferimento degli embrioni mi ha chiesto altri 2mila euro. Mi ha detto: se accetti bene, se no rinunci al bambino. Io e mio marito avevamo già speso tutto quello che avevamo per avere un figlio, non potevamo tornare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ORDINANZA/SECONDO IL GIP “SE LASCIATO LIBERO AVREBBE CONTINUATO A GESTIRE LUCROSI AFFARI ESERCITANDO OGNI INDEBITA PRESSIONE”

## “Antinori ha agito nell’indifferenza della dignità della donna”

**S**EVERINO Antinori, il ginecologo indagato per avere prelevato ovociti a un’infermiera 23enne con la violenza, ha agito «nell’indifferenza della dignità e del corpo della donna». Lo si legge nell’ordinanza di custodia firmata dal gip Giulio Fanales, che ha portato agli arresti domiciliari il medico, ora sospeso dalla professione.

Antinori avrebbe minacciato l’infermiera, che al tempo lavorava per lui, dicendole che «possedendo denaro e potere, avrebbe incaricato alcune persone di ucciderla» se lei lo avesse denunciato. Per il ginecologo, le accuse sono di rapina e lesioni personali aggravate. Il

prelievo coatto di ovuli avvenne presso la clinica Matris, in via dei Gracchi, ora sotto sequestro. Antinori, dopo avere fatto alla ragazza una visita ginecologica, con la scusa di curarle un’infezione, le avrebbe iniettato ormoni. Poi l’avrebbe immobilizzata e sedata, prelevando contro la sua volontà «non meno di sei ovuli» da fecondare e impiantare nel corpo di pazienti sterili.

Secondo il giudice, «l’impellente bisogno di reperire ovociti, idonei all’impianto nell’utero delle clienti, nell’ottica di massimizzazione del profitto, induceva Antinori e le sue collaboratrici a comportamenti spregiudicati». Oltre ad Antino-

ri, sono indagate due giovani segretarie della clinica: la 27enne Marilena Muzzolini e la 28enne Bruna Balduzzi, «disposte a tutto pur di assecondare i desideri del datore di lavoro».

L’infermiera che lo accusa minacciata di morte in caso di denuncia

L’ordinanza ricostruisce il primo incontro fra la vittima e il medico, lo scorso febbraio. La giovane, in vacanza a Milano, «seduta in un ristorante, veniva avvicinata da Antinori», che



**INDAGATA**  
La 27enne Marilena Muzzolini segretaria alla Matris

«in lingua francese, si vantava di essere famoso, ospite spesso di trasmissioni televisive». Quando la ragazza gli ha raccontato di essere infermiera, Antinori «prometteva una regolare assunzione» presso la sua clinica, «per una retribuzione mensile di euro 1.700». Soltanto che non sarebbero mai stati versati.

La ragazza «iniziava a lavorare alle sue dipendenze», prima a Roma e poi a Milano, dove il 5 aprile Antinori l’ha sottoposta «in anestesia generale a un intervento ovocitario, così cagionandole l’ingrossamento delle ovaie oltre a varie ecchimosi sul corpo, provvedendo anche alla formazione di falsi atti di

prestazione del consenso all’operazione». Le avrebbe anche «sottratto il telefono cellulare», che non è più stato trovato. Dopo la telefonata della ragazza in lacrime alla polizia, all’arrivo degli agenti Antinori avrebbe reagito «intimidando loro di allontanarsi, altrimenti avrebbe chiamato il questore». Secondo il gip, se lasciato libero il medico avrebbe continuato «a gestire lucrosi affari collegati alla procreazione medicalmente assistita», anche esercitando «ogni tipo di indebita pressione sulle donne individuate quali potenziali donatrici».

(t.d.g.e.fr.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA